

Inaugurazione del Mido, la più grande fiera internazionale del settore. I piccoli produttori italiani sono in difficoltà. Il governo: andate all'estero

L'industria degli occhiali sfida la recessione

Raul Wittenberg

MILANO I certosini fabbricanti di occhiali del Cadore potrebbero trasferire parte della loro produzione in Croazia. Le piccole imprese dei distretti industriali in difficoltà possono trovare uno sbocco specialmente se hanno la vocazione alle esportazioni. È il caso di quelle che producono occhiali che vendono per il 70% all'estero, ma adesso boccheggiano per via della stagnazione dell'economia mondiale. Lo sbocco sarebbe quello della delocalizzazione verso paesi in via di sviluppo che vorrebbero iniziare anche loro con la formula del distretto. Un'idea che nasce da lontano, e ieri l'ha proposta il viceministro per le Attività produttive Adolfo Urso nell'inaugurare il Mido, la maggiore Fiera internazionale dell'occhialeria che si tiene in questi giorni a

Milano. Quando parliamo di aziende che boccheggiano, ci riferiamo alle 1.400 piccole e medie imprese, anche artigianali. Perché la dieci maggiori aziende, che sfornano il 70% degli occhiali italiani, vanno benissimo e trainano il settore verso risultati col segno positivo. Parliamo di colossi come Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin, Allison, IC Optic che con i più prestigiosi marchi della moda e potenti apparati di distribuzione dominano i mercati mondiali. Gli altri invece, che non hanno la forza di dotarsi di tali strumenti, restano a bocca asciutta e sopravvivono producendo per conto delle major.

Tornando alla delocalizzazione, Urso (che ha la delega per il Commercio con l'Estero) ha citato il caso di un distretto agroalimentare di Fondi, che si è inserito in Tunisia con un centinaio di imprese. In Brasile 15 piccole aziende della calzatura e

tessili sono venute dall'Italia per creare una testa di ponte rivolta al mercato statunitense. Il governo sta lavorando per accordi con il Marocco, la Tunisia, quattro paesi balcanici come la Romania, la Bulgaria, la Croazia e la Slovenia, e anche con la Russia. I governi di questi paesi elaborano un progetto di distretto, e chiedono ai distretti italiani di inserirsi. Secondo Urso non c'è il rischio di dumping sociale in zone a basso costo del lavoro, perché scopo dell'operazione è l'insediamento nei paesi emergenti in cui si vuole esportare. E se la produzione italiana degli occhiali è minacciata dai falsi o dalla concorrenza di prodotti scadenti e nocivi alla salute, in ottobre la settimana internazionale per la tutela della vista avrà una collocazione nella Pubblicità Progresso della presidenza del Consiglio. Secondo Urso le piccole imprese saranno favorite dalla riforma del mercato

del lavoro (anche le 1.120 artigiane), dalla riforma fiscale e dallo snellimento della burocrazia.

Il presidente degli industriali ottici dell'Anfo Vittorio Tabacchi (presidente della Safilo) e il presidente del Mido Cirillo Marcolin hanno illustrato lo stato del settore, che in Italia ha chiuso il 2001 con un progresso sia per la produzione (+8,4%) che per le esportazioni (+9%). Per il primo trimestre del 2002 si conferma una crescita attorno all'8-10%. Tabacchi però ha ricordato che sono le grandi a tirare, tra le piccole molte hanno dovuto chiudere: «A nulla sono valsi gli sforzi del distretto per trovare una nuova strada, il marchio di tutela degli artigiani non è decollato perché l'affermazione di un marchio richiede ingenti investimenti, il progetto di un consorzio di aziende è stato abbandonato».



Sempre più tasse da redditi e consumi

Incrementi degli incassi dello Stato da Irpef e Iva. In aumento anche le imposte locali

MILANO Cittadini sempre più tartassati dal fisco, che anche per quest'anno ha già messo in bilancio nuovi aumenti. Le cattive notizie ieri sono venute dai dati contenuti nella Relazione trimestrale di cassa che stima il totale delle entrate per l'anno in corso in aumento del 5%, a quota 349.365 milioni di euro.

Irpef regionale, Irapp, Addizionale comunale e tassa sui rifiuti solidi urbani. E in queste voci del fisco locale che si annidano gli aumenti più elevati: il 31,5% in più negli ultimi quattro anni. Le imposte che alimentano le casse di Regioni, Province e Comuni saranno alla fine di quest'anno pari a 73.033 milioni di euro, circa 141.400 miliardi di lire; con una crescita di oltre 17,5 miliardi di euro (circa 33.900 miliardi di vecchie lire) tra il 1999 e il 2002.

I dati della Trimestrale di cassa prevedono poi per quest'anno un nuovo aumento del prelievo fiscale. Se lo scorso anno gli incassi dei diversi tributi locali è ammontato a 69.012 milioni di euro (+10,7% rispetto al 2000), per quest'anno è previsto un ulteriore incremento: nel 2002 sono stimati incassi in crescita del 5,8%, che significano 4.021 milioni di euro di prelievo in più (7.780 miliardi di lire).

Ad alimentare la crescita delle entrate sono state soprattutto gli incassi delle Regioni, con Irpef regionale e Irapp in primo piano. Quest'anno complessivamente ammontano a quota 51.652 milioni di euro, con un balzo del 5,69% rispetto al 2001.

Anche per Comuni e Province la crescita dei tributi è stata esponenziale: dai 18.850 milioni di euro del 1999 ai 19.402 del 2000 (+2,93%) ai 20.142 milioni del 2001 (+3,81%) ai 21.381 stimati per quest'anno (+6,15%). Dai dati della Trimestrale emerge che per i Comuni gli incassi non sono più solo quelli derivanti dall'Ici.

In particolare, aumenta il proprio peso l'addizionale comunale Irpef, un aumento che lo stesso Tesoro definisce «consistente»: quest'anno varrà per le casse dei Comuni circa 1.575 milioni di euro (oltre 3mila miliardi di lire) con un incremento del 16,84% sullo scorso an-



no. Ad aumentare sono stati anche - segnala la Trimestrale - «gli incassi della tassa sui rifiuti solidi urbani, dopo la riduzione verificatasi nel 2000».

Sul fronte invece del fisco statale, sempre più soldi vengono dai redditi e dai consumi, dall'Irpef e dall'Iva, mentre, nel calcolo delle entrate per l'anno in corso, cala di netto il peso del «capital gain» e del Lotto. Secondo le stime della Trimestrale di cassa, il totale delle entrate per l'anno in corso (+5% la stima a

quota 349.265 milioni di euro di cui 14.866 milioni per le entrate tributarie) è dato soprattutto dalle voci più «sensibili» per le tasche dei contribuenti.

Il Tesoro, tra le imposte dirette, conta di incassare dall'Irpef 129.426 milioni di euro con una crescita del 7% rispetto al 2001. Ma anche il prelievo sulle società di capitali cresce vistosamente: l'Irpeg salirà quest'anno del 7,1% a 34.770 milioni. Sempre una crescita si segnala per le ritenute da capitale: +2,7% a

9.056 milioni di euro.

Cali vistosi risultano alle voci «sostitutiva rivalutazione beni impresa» (-59,4%) e dell'imposta sostitutiva sui «capital gains» (-46,4%). Per quanto riguarda invece le imposte indirette è atteso un incremento del 7,9% per l'Iva, ma crescono anche le entrate da gas metano (+4,4%) e oli minerali (+5,8%). E infine meno risorse sono attese dal Lotto: 6.186 milioni di euro con un calo del 15,7%.

Censis

Crescono mobilità e autonomia Gli «atipici» sono quasi 2 milioni

MILANO Con 13 milioni di lavoratori individuali - il 50,6 per cento degli occupati - l'Italia è diventata un paese dove i subordinati non rappresentano più la maggioranza della forza lavoro. Mentre crescono mobilità ed autonomia. E questa la realtà fotografata dal Censis a fine 2001 in un rapporto sulla presenza degli addetti individuali nel nostro Paese presentato ieri presso la Confartigianato e dal titolo significativo, «Gli italiani al lavoro: un'impresa individuale».

Ma come si suddividono questi «individuali»? Secondo il Censis vi è una maggioranza del 57,6 per cento che è composta da lavoratori indipendenti, mentre il restante 42,4 è rappresentato da dipendenti.

La trasformazione può sembrare epocale, ma di certo non sono

tutte rose e fiori. I risultati della ricerca del Censis, infatti, confermano un dato preoccupante: la crescita di lavoratori con meno o, addirittura, senza diritti.

Se il segmento ancora più numeroso è infatti rappresentato dai liberi professionisti e dai lavoratori autonomi tradizionali - commercianti, artigiani - che hanno volontariamente scelto la loro condizione lavorativa, sono sempre di più i cosiddetti co.co.co., i collaboratori coordinati e continuativi. Con i professionisti parasubordinati e quelli con partita Iva sono ormai quasi sei milioni, il 16 per cento del lavoro individuale. E solo molto raramente lo sono per libera scelta.

Una realtà «interessante», che pone anche molti problemi.

L'ingresso di un ufficio unico delle entrate tributarie
Benvenuti/Ansa

Verso la Costituzione Europea: Agricoltura, pesca, sicurezza alimentare

PIÙ EUROPA QUALITÀ

Grosseto, sabato 4 maggio 2002, ore 16,30
Azienda Agricola Alberese (GR)

Partecipano

Giuliano Amato
Vannino Chiti
Francesco Baldarelli
Claudio Franci
Lino Rava
Giancarlo Piatti
Giovanni Murineddu

Vincenzo Lavarra
Lio Scheggi
Massimo Pacetti
Ettore Iani
Giampaolo Buonfiglio
Marco Filippeschi
Tito Barbini



L'azienda AGRICOLA di Alberese si raggiunge uscendo al km. 180 della Via Aurelia per Alberese (per chi proviene da Roma 10 km prima di Grosseto sulla Via Aurelia)

Dopo Milano, siglato un protocollo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul rafforzamento del sistema economico

Lazio, dialogo sociale ma senza la Regione

ROMA Dopo Milano anche a Roma sindacati e industriali praticano il dialogo sociale e firmano un'intesa per rafforzare il sistema economico della regione puntando su formazione, infrastrutture e incentivi allo sviluppo. Il protocollo è stato siglato ieri dalla Confindustria Lazio e Cgil, Cisl e Uil del Lazio, manca invece la firma della Regione guidata da Francesco Storace, assente nonostante le numerose sollecitazioni a giocare la partita. A differenza di quello meneghino, l'accordo romano è dunque bilaterale, (un'intesa triangolare con le istituzioni era stata raggiunta a gennaio) e traccia le linee di sviluppo della Regione sulla base di una piattaforma che i sindacati avevano presentato a Storace sette mesi fa, ma che è rimasta lettera morta. Le parti sociali sono dunque andate avanti da sole. Il documento indica alcune priorità: localizzazione dell'agenzia satellitare europea a Roma, una sollecitazione per il governo che tarda a presentare la candidatura della Capitale in sede

europea; la riqualificazione delle infrastrutture per realizzare da Civitavecchia a Fiumicino un centro di collegamento del trasporto euromediterraneo; investimenti su turismo e risorse culturali; capitalizzazione delle piccole e medie imprese per sostenere l'innovazione; modernizzazione delle politiche del lavoro e della formazione. Su formazione e incentivi sono già disponibili per il Lazio (e sono nelle mani della Regione) fondi europei pari a 5mila 500 miliardi di vecchie lire che le parti sociali chiedono non vengano spesi a pioggia, ma per precise finalità da mettere a punto in successivi tavoli di confronto. Quanto alle infrastrutture, in Regione se ne parla da anni, c'è un piano definito che potrebbe essere finanziato con la legge Lunardi, ma anche qui nulla si è mosso. Tra industriali e sindacalisti è stata anche discussa la possibilità di creare una commissione sindacale di conciliazione per la soluzione delle controversie individuali di lavoro, la possibilità cioè di praticare la via

negoziale prima di quella giudiziale.

Il protocollo è stato sottoscritto dal presidente dell'Unione industriali e Confindustria Lazio Giancarlo Elia Valori e dai segretari generali di Cgil Stefano Bianchi, Cisl Stefania Vannucci e Uil Alberto Sera. La Confindustria che la livello nazionale rifiuta il confronto deve prendere esempio da Roma, hanno detto i sindacalisti, ma Stefano Bianchi mette l'accento anche sulla «disponibilità al confronto sin qui dimostrata dal presidente della Regione, grande assente al tavolo della concertazione». L'accordo, per Bianchi, «crea le condizioni perché Storace si sieda al tavolo della trattativa».

«L'obiettivo di una moderna politica imprenditoriale - è il commento di Valori - vuole essere lo sviluppo di una partnership reale con le parti sociali per il rafforzamento dei processi competitivi attraverso la coesione economica e sociale e l'uguaglianza delle opportunità».

fe. m.